

Rai, la politica con due piedi nel piatto

Segue dalla prima

Voglio evitare comunque ogni valutazione sulle persone prescelte per il rispetto che nutro per le loro professionalità e limitarmi ad un paio di considerazioni di metodo e ad un interrogativo di carattere più generale. Innanzitutto, non era mai successo nella storia della Rai e certamente non nella storia degli ultimi venticinque anni, nei quali mi sono trovato ad essere testimone più diretto di questi eventi, che i tre atti fondamentali di insediamento dei vertici dell'azienda (nomina del presidente, nomina del direttore generale e nomina dei responsabili editoriali) avvenissero con una spaccatura così radicale all'interno del Consiglio. Questo non è successo neppure con le nomine del 1980 che sono rimaste nella memoria dei più come le nomine del «settembre nero». Non ricordo in particolare, con riferimento alla Rai ed anche ad altri organismi, che il Presidente abbia dovuto auto-votarsi per garantirsi l'elezione.

Come si concilia tutto questo con le

ripetute affermazioni di imparzialità che si sono sentite fare con enfasi stucchevole in queste ultime settimane, ma, soprattutto, come si concilia una spaccatura così grave del Consiglio sulle nomine editoriali (a mio giudizio aggravata da alcune alchimie di voto difficilmente spiegabili) con quel principio di pluralismo «interno» che la Corte costituzionale ha considerato, dal 1974 (sent.n.225), il principio fondamentale del servizio pubblico radiotelevisivo?

Ci sarà pure qualche incompatibilità e, se questa parola non piace, qualche incongruenza tra la nomina dei cinque consiglieri per opera dei Presidenti delle Camere (per evitare la dipendenza diretta dall'esecutivo, altro punto fermo della giurisprudenza costituzionale) e il fatto che le più rappresentative nomine dell'azienda avvengano con una maggioranza precostituita e bloccata che finisce con l'identificarsi con la maggioranza parlamentare e, attraverso un passaggio non troppo arduo, con lo stesso Governo, come dimostrano in modo quasi didascalico

Il Presidente del Consiglio in prima persona, non pago di aver teorizzato la «riconduzione all'ordine», aggiunge il «foglio di via» per una serie di personaggi «scomodi»

ROBERTO ZACCARIA

co le gravissime dichiarazioni del Presidente del Consiglio giunte alla conclusione del faticoso procedimento di nomina. Qualcuno vorrà certo obiettare che anche il nostro Consiglio, nell'ultimo periodo, ha votato in alcune occasioni con la maggioranza di tre a due, ma è facile replicare che quelle spaccature si sono verificate soprattutto su scelte editoriali, di contenuti, su problemi collegati alla libertà di espressione e alla libertà delle trasmissioni, mentre sull'impianto generale delle nomine dei direttori editoriali, nei primi tre anni del nostro mandato il Consiglio ha proceduto praticamente sempre all'unanimità. Questo è un dato importante che non può essere dimenticato. Né si deve dimenticare, nonostante equilibristici verbali di vario genere, che la nostra Rai aveva cancellato le «meccaniche» identificazioni politiche dei canali, tipiche della Prima Re-

pubblica, scegliendo, in successione, professionisti di diversa impronta come Saccà e Beretta (Rete1), Borelli, Lerner e Longhi (TG1), Freccero (Rete2) e Mimun (TG2); Pinto e Cereda (Rete3), Fava, Chioldi, Rizzo Nervo e Di Bella (TG3). Senza parlare della creazione di Radio 1.2 e 3, diverse editorialmente e plurali culturalmente.

La seconda considerazione riguarda quell'invito alla politica a fare un passo indietro rispetto alle vicende della Rai pronunciato, con una buona dose di ironia o di provocazione (non so se volontaria) negli ultimi giorni.

So bene che questo è un problema antico e che è difficile per un'azienda pubblica essere totalmente indenne da questi condizionamenti che si ritrovano in qualche misura anche nei servizi pubblici di altri paesi. Ma

il problema è essenzialmente di misura, di metodo, di stile. Quando si teorizza apertamente che le nomine dei direttori devono rappresentare un'occasione per «riorientare» la Rai sulla base degli ultimi risultati elettorali, (frase non lontana dal non dimenticato «editore di riferimento»), quando si riprende l'abitudine abbandonata del vertice Rai di partecipare apertamente ai congressi di partito, quando si ostentano le visite al Presidente del Consiglio alla vigilia delle nomine, quando si danno, senza pudore e senza rispetto per le persone, etichette politiche ai propri direttori («sono stato io che ho voluto valorizzare le professionalità di Ruffini, Di Bella e Cereda, i tre direttori dell'Ulivo» dal «Corriere della sera» di ieri), quando tutto questo avviene è difficile, molto difficile che la politica faccia un passo indietro, ma è più facile che ne faccia due avanti e che

entri, come ha fatto, con tutti e due i piedi nel piatto. Questo stile le ha attribuito una comoda corsia preferenziale. Una corsia nella quale entra con forza devastante il Presidente del Consiglio in prima persona e non pago di aver teorizzato ieri la «riconduzione all'ordine» della Rai, aggiunge oggi il «foglio di via» per una serie di personaggi «scomodi» (Biagi, Santoro, Luttazzi) finora minacciati esplicitamente solo da solerti e ottusi luogotenenti. La terza ed ultima considerazione riguarda un aspetto meno importante, ma significativo che attiene alla «misura del pluralismo politico».

Il nostro Consiglio, a partire dal febbraio del 2001, aveva stabilito la prassi di fornire, ogni mese, sulla base dei dati dell'Osservatorio di Pavia e del Centro di ascolto di Roma, un rapporto sulle presenze politiche in televisione, con opportuni confronti tra i diversi Governi ed anche tra le diverse testate delle reti pubbliche e private (l'ultima presentazione è stata fatta il 15 febbraio 2002, un giorno prima della nostra

scadenza). So che questi dati sono solo parzialmente significativi, so che questi dati dovrebbero o potrebbero essere forniti anche da altri soggetti come l'Autorità per le comunicazioni o come la Commissione bicamerale, so che il pluralismo effettivo delle reti pubbliche e private si misura su ben altri indici o criteri, so che questi dati non impediscono al Presidente del Consiglio di parlare per oltre 40 minuti da Parma, utilizzando il logo del TG1, so che si possono «neutralizzare» le forti immagini di Cofferati da Firenze, alla presenza di 400.000 persone, con due scarse dichiarazioni di esponenti del Governo di eguale durata e di tenore opposto, so questo ed altro, ma almeno è lecito chiedere che un semplice cittadino possa conoscere tempestivamente come sono distribuiti i tempi televisivi tra i soggetti politici. In questo modo il pluralismo negativo non sarà certamente restituito, ma almeno ci sarà dato un certificato ufficioso della sua inesistenza. E qualcuno, forse, potrà pensare che non è troppo tardi per occuparsi di questa anomalia italiana.

Itaca di Claudio Fava

I VIZI CHE LA DESTRA ESIBISCE

Lo stesso giorno in cui in Sicilia il numero due di Cosa Nostra, Antonio Giuffrè detto «Manuzza», è stato finalmente catturato, il numero uno di Politica Nostra, l'assessore regionale Bartolo Pellegrino (quello che, sotto intercettazione, parla di «infami e sbirri» con i suoi amici mafiosi di Monreale) è stato graziato dalla sua maggioranza di centro-destra: un cavillo procedurale impedirà la discussione in aula della mozione di censura presentata dalla sinistra. E fin qui nulla di strano: ché, si sa, in Sicilia su certi argomenti (mafie e sbirri, per capirci) il Polo appare piuttosto diviso. Anzi frantumato. E dunque un voto a scrutinio segreto per celebrare o censurare questo assessore che parla come i mafiosi avrebbe avuto un esito incerto. Nonostante il sessantuno (collegi) a zero che Miciché si è fatto tatuare su una canotta bianca per farne omaggio al Cavaliere. In Sicilia, pittoreschi sono piuttosto i det-

tagli. Nel nostro caso, certe coincidenze giudiziarie che legano gesti e destini. Per esempio: a chi è toccato illustrare in assemblea regionale quel cavillo che ha salvato poltrona e faccia al signor Pellegrino? Naturalmente a un suo socio di maggioranza, tal deputato Lo Monte, che si era visto recapitare un'ora prima un avviso di garanzia per associazione a delinquere finalizzata alla truffa e alla turbativa d'asta. Una storia siciliana. E lo scriviamo senza alcun compiacimento. Giorni fa il collega Mieli ci ha rimproverato di voler acquisire la lotta alla mafia come esclusivo merito della sinistra. Falso. Nel senso che nessuno (non io, almeno) si compiace né perde tempo a rivendicare meriti civili o politici per la sinistra. È esattamente il contrario: si prende atto delle reticenze, delle bugie, delle prudenze dei partiti della destra. Se ne prende atto, senza dover ricorrere nemmeno a aggettivi superflui. In qualsiasi paese

civile, qualsiasi governo avrebbe cacciato via il signor Pellegrino. Non per colpe giudiziarie ma per indegnità morale. Prendiamo atto che in Sicilia la rediviva dicità di Toto Cuffaro e l'azienda Forza Italia non considerano politicamente (ripeto, non ai sensi del codice: politicamente) grave che un loro assessore parli con i mafiosi e parli come un mafioso. Che dia consigli su come aggirare le leggi affinché un capo mafia si possa intestare un bene confiscato proprio ai sensi delle leggi contro la mafia. Quel tal assessore, con il suo gruzzoletto di voti e di probabili baratti politici, è solo una utile pedina per far quadrare i conti della maggioranza. Tutto qui. Insomma, nessun merito, nessun primato. E nessuna ossessione. L'unica grottesca ossessione, temo, sta nei volerci attribuire virtù che questa sinistra non reclama. E nel voler vedere i vizi che questa destra piacevolmente esibisce.

Maramotti



Questione tv, questione di democrazia

Le nuove nomine alle direzioni di rete e di testata della Rai determinano una situazione mai verificatasi prima nel settore radiotelevisivo. L'occupazione del servizio pubblico da parte dei partiti della Casa delle Libertà è brutale ed arrogante. Ben cinque reti nazionali su sei sono alle dirette dipendenze del governo e dei partiti che lo sostengono: è una anomalia democratica che non ha pari in nessuna parte d'Europa. Dopo le direzioni di rete e di testata, la destra si prepara ad occupare le direzioni di corporate, i centri di spesa, le controllate Rai. Ciò che si sta realizzando è un vero e proprio regime dell'informazione. Sbaglia chi continua a

dubitare dell'opportunità di utilizzare questo termine; al massimo, si può cercare un termine equivalente sul dizionario dei sinonimi, ma sarebbe pura ipocrisia. Il rischio di una grave involuzione della democrazia, della libertà dei cittadini è reale. Eppure, il tipo di operazione che la destra stava mettendo a punto era ampiamente prevedibile. La destra sa, e lo sa Berlusconi, quanto vale e quanto paga avere il controllo dell'informazione. Noi non abbiamo mai proposto una strategia aventiniana bensì una giusta

drammatizzazione della questione televisiva in quanto questione democratica, e l'apertura di una più forte battaglia politica e democratica a difesa del pluralismo e della libertà della comunicazione. Rivendicare un presidente di garanzia, un direttore generale autonomo e nomine basate su reali capacità professionali non è sufficiente di fronte alla sequela di scelte operate in spregio del pluralismo e della qualità; né è stato utile accettare che la maggioranza imponesse veti su questo o quel nome. Gli errori compiuti dai Ds e dal centrosinistra nella scorsa legislatura su questioni cruciali come il conflitto di interessi ci impongono l'obbligo di cambiare approc-

GLORIA BUFFO

cio e non, invece, di perseverare nell'errore, immaginando di avere di fronte il Caf e non piuttosto una destra illiberale e pericolosa. Ora è tempo di cambiare politica. La Commissione di Vigilanza può svolgere un ruolo di importanza straordinaria. Ma è indispensabile cambiare registro e dare una sveglia (per usare un termine caro ai girotondini) ad una sede tanto cruciale, modificando radicalmente il tono ed il profilo dell'opposizione. I consiglieri di minoranza

della Rai, dopo tutto quanto è successo, dopo l'umiliazione subita - non da qualche partito, ma dall'azienda stessa, dalle competenze di cui essa dispone e dai più elementari principi di pluralismo - dovrebbero trarre le dovute conseguenze del fallimento della politica fino ad ora condotta. La scelta, annunciata da Francesco Rutelli, di rivolgersi alla presidenza della Repubblica, è giusta: magari l'avesimo praticata già nelle settimane scorse. La compressione dell'occupazione della Rai da parte della maggioranza, e del conflitto di interessi che grava sul capo del governo non è in alcun modo accettabile. E immaginiamo che per il Capo dello Stato sarebbe

un problema, giunti a questo punto, firmare una legge sul conflitto di interessi che è ben lontana dal risolverlo ma, al contrario, lo legalizza. È necessario promuovere un grande appuntamento che chiami a raccolta tutte le forze della cultura, sociali e professionali, in difesa del servizio pubblico e della libertà di pensiero, ma anche e soprattutto in difesa dei cittadini e del loro diritto ad avere una informazione libera e plurale. Non è un mistero che dentro la Rai comincino a circolare le

liste di proscrizione con i nomi di artisti, giornalisti e quadri sgraditi. Si intimidisce al fine di togliere voce a posizioni importanti nella società ma non gradite a questa maggioranza, mentre le battaglie in corso nel Paese sull'articolo 18, sulle deleghe, sull'immigrazione hanno bisogno di un servizio pubblico a più voci, requisito fondamentale per ogni confronto democratico. Per la giornata del 20 aprile è stato proposto lo sciopero dell'ascolto: pensiamoci seriamente. E cominciamo a mettere al centro della nostra agenda una questione dirimente come quella dell'informazione. Ce lo chiedono per primi i cittadini ed i nostri elettori.



cara unità...

Con una marcia in più

Paolo Connelly, pensionato Rai

Bravi! avete messo «una marcia in più» al nostro bel giornale! Spero di ritrovarvi aguzzi e vispi anche domenica prossima. Personalmente molto apprezzata la copertina della nuova collana di classici di San Patrignano! Un saluto dal vostro affezionato lettore.

Allo sciopero a cuor leggero

Laura, Greve in Chianti (Fi)

Ho trovato ieri alla casa del Popolo di Luocolena (Firenze) «La Domenica del Cavaliere» in bacheca appesa in bella vista. L'ho letta tutta di un fiato. Quello che vi chiedo è di continuare: gli argomenti (sfortunatamente) non mancano! Essere critici con il sorriso sulle labbra e evidenziare i paradossi della maggioranza in modo scherzoso sono il principio di una indignazione costruttiva che secondo

noi può portare lontano... Voglio una sinistra a testa alta, orgogliosa, coerente e sanguigna! Grazie, domani (il 16, ndr) andrò alla manifestazione con lo spirito più leggero, ma non per questo meno agguerrito!

Vogliamo un inserto fisso

William

Finalmente! Si torna ai tempi mitici di Tango e Cuore. La Domenica del Cavaliere, così come è ora, deve divenire un inserto fisso dell'Unità!

Nostalgia di Montecchio

Mario Bernabei, Montecchio Emilia (RE)

Verrebbe da dire: a volte ritornano! O meglio: i sogni si avverano! Vivissimi complimenti a «La Domenica del Cavaliere», una sana e corroborante iniezione di materia grigia a cervelli un tantino affumicati. Dobbiamo ringraziare Berlusconi, la lungimirante creatività di Furio Colombo (il famoso uovo di Colombo de L'Unità), o quel

marpione di Sergio Staino che non si è mai fatto andar giù l'idea che l'era di Tango fosse finita?

Va bene tutto, tutto si tiene, come si dice in fisica. Leggendo «La Domenica del Cavaliere» perdo comunque 15 anni e mi sovviene la festa di Tango in quel di Montecchio (Reggio Emilia) nel lontano 1986, le scampagnate al Parco Enza, le migliaia di ragazzi che non si annoiavano a parlare di politica. E il naufragar m'è dolce tra le vignette di Altan e Bobo e i «profondi» pensieri di Paolo Hendel e di Ellekappa. Vai avanti, Furio, con questa bella idea di «La Domenica del Cavaliere». E tu, Staino, non mollare, che la storia, coi suoi corsi e ricorsi, torna sempre. Potrebbe perfino succedere che, in fine settimana di luglio o di agosto, migliaia di giovani vadano a farsi una lieta scampagnata sulle rive dell'Enza a Montecchio per la felicità del signor B., «Il Più Bel Capo Di Governo Che Abbia Mai Avuto L'Italia». Cordialmente

Le nostre risate li seppelliranno

Roberta, Luciano, Chiara e Andrea Torsi

Bravi bravissimi! la vostra ironia e le nostre risate lo seppelliranno per sempre! un abbraccio a tutti.

Un complimento solo...

Martina Dei FANTASTIC!!!!!!

Ridere, elisir di giovinezza

Dino Zurigo

Un inserto satirico nell'Unità? Sono ringiovanito di una dozzina d'anni in un colpo! Al solo sfogliarlo, sentivo le rughe stirsarsi, le sinapsi andare a mille, gli ormoni circolare impazziti... Se continua così, un paio di domeniche e mi ritroverò in fasce! Sperando in voi, vado a comprarmi dei pannolini.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»